

dall' indebito obbligo quel sublime capolavoro, quel poema sacro, o qual altro appellativo maggiormente significa ciò ch' ha di più grande e perfetto nell' arte : il *Mosè*, infine, che da ben diciassett' anni più non udivasi. Egli è che la musica di quel gran Mago, che gittava al mondo que' suoi immortali portenti, allacciadosi, a rigor di parola, il farsetto, quella musica bisogna cantarla. Il canto era per lui il canto, ch' è come dire l' armonia significata dalla voce, e quand' egli t' invitava a una cavatina, a un duetto, a un terzetto, e' voleva che sentissi il suo, il musicale concetto, e non quello mal pensato, e peggio espresso da un poeta qualunque, il *Tottola* p. e. od il *Fiacchi*, dalla nota soltanto aiutato. Oh ! veramente i nobili versi, degni da eternarsi con le divine armonie, pari a' seguenti :

Paterno Iddio ! rivedrem noi coi figli
I nostri padri, i sposi !

Ei scriveva la musica per la musica ; e la bellezza di quella è appunto riposta nella vivace novità de' motivi, nella ingegnosa originalità delle armoniche sue combinazioni, nelle larghe e splendide forme del canto, che mirabilmente conferiscono all' artifizio d' una perita esecu-